

VERIFICA SOMMATIVA

La mia migliore amica

Simone de Beauvoir

Il giorno in cui entrai in quarta-¹prima
– ero ormai sui dieci anni – il posto accanto
al mio era occupato da una bambina nuova:
una brunetta dai capelli corti. Si chiamava
Elizabeth Mabile, e aveva la mia età.
I suoi studi, cominciati in famiglia, erano stati
interrotti da un grave incidente: in campagna,
mentre stavano cuocendo delle patate,
le si era appiccato il fuoco all'abito;
aveva riportato un'ustione di terzo grado
alla coscia che l'aveva fatta urlare per notti e notti.
Era dovuta restare a letto per un anno intero;
sotto la gonna pieghettata, la carne era ancora
tutta raggrinzita. A me non era mai accaduto
nulla di così importante. La mia nuova
compagna mi parve subito un personaggio.
Il suo modo di parlare con le insegnanti

1. **quarta-¹prima:** quarta elementare; prima classe di un ciclo superiore.

mi sbalordì; la sua naturalezza contrastava con la voce stereotipata² delle altre compagne. Nella settimana che seguì mi conquistò totalmente: scimmiottava in modo meraviglioso la professoressa Bodet, e tutto quello che diceva era interessante o strano.

Nonostante le lacune dovute al suo ozio forzato, Elizabeth si piazzò ben presto tra le prime della classe; in componimento io la battevo di misura³. L'emulazione⁴ che sorse tra noi piacque alle insegnanti, che incoraggiarono la nostra amicizia.

Ormai ci chiamavano «le due inseparabili». Elizabeth e io fummo autorizzate ad andare a giocare l'una in casa dell'altra.

La prima volta che andai a rue de Varennes⁵ mia sorella mi accompagnò, e restammo tutt'e due sgomente⁶. Elizabeth

2. **stereotipata**: artificiosa, monotona, inespressiva.

3. **di misura**: di poco, per una differenza minima.

4. **emulazione**: desiderio di rivaleggiare l'una con l'altra, di imitarsi.

5. **rue de Varennes**: via di Parigi in cui abitava Elizabeth.

6. **sgomente**: stupefatte, sbigottite.

– che nell'intimità era chiamata Zazà – aveva una sorella e un fratello più grandi, e sei, tra fratelli e sorelle, più piccoli di lei, oltre a una moltitudine di cugini e di piccoli amici. Correavano, saltavano, si picchiavano, si arrampicavano sui tavoli, rovesciavano i mobili, gridando. Alla fine del pomeriggio, la signora Mabile⁷ entrava nel salotto, rimetteva in piedi una sedia, asciugava sorridendo una fronte sudata; io mi stupivo della sua indifferenza ai bernoccoli, alle macchie, ai piatti rotti: non si arrabbiava mai. Non mi piacevano molto quei giochi forsennati, e spesso anche Zazà se ne stancava. Andavamo a rifugiarci nello studio del signor Mabile, e, lontane dal tumulto, ci mettevamo a parlare. Era un piacere nuovo. I miei genitori mi parlavano, e io parlavo loro, ma non conversavamo; tra mia sorella e me non c'era la distanza necessaria per uno scambio.

7. la signora Mabile: la madre di Zazà.

Con Zazà facevo vere conversazioni, come papà con la mamma, la sera. Parlavamo dei nostri studi, delle letture, delle compagne, dei professori, di ciò che sapevamo del mondo: mai di noi stesse. Mai i nostri colloqui diventarono confidenze. Non ci permettevamo alcuna familiarità. A Zazà piacevano i libri e lo studio al pari di me; in più, essa era dotata di una quantità di capacità che a me mancavano.

A volte, quando arrivavo in rue de Varennes, la trovavo occupata a confezionare dei sabbiati⁸, dei caramellati; infilzava con un uncinetto degli spicchi d'arancia, dei datteri, delle prugne e li immergeva in una casseruola dove cuoceva uno sciroppo che odorava di aceto caldo: i suoi canditi sembravano usciti da una confetteria. Ogni settimana poligrafava⁹ da sé, in una decina di esemplari,

8. **sabbiati**: biscotti di pasta frolla.

9. **poligrafava**: riproduceva in più copie, utilizzando il poligrafo, una macchina tipografica un tempo usata per la riproduzione di un numero limitato di copie di scritti o disegni tracciati con inchiostro speciale.

una *Cronaca familiare* redatta da lei stessa, e che era dedicata alle nonne, zii e zie assenti da Parigi; la vivacità dei suoi racconti e la sua bravura nel fabbricare qualcosa che somigliava a un vero giornale erano oggetto di grande ammirazione per me. Prese alcune lezioni di piano con me, ma ben presto mi passò avanti. Inoltre, benché mingherlina, sapeva fare mille prodezze ginnastiche. Al principio della primavera, la signora Mabelle ci condusse tutt'e due in un sobborgo fiorito – credo a Nanterre. Zazà fece la ruota sull'erba, la spaccata, e ogni sorta di capriole; si arrampicava sugli alberi e si sospendeva ai rami coi piedi. In ogni circostanza dava prova di una disinvoltura che mi stupiva. A dieci anni andava per la strada da sola; all'Istituto Désir¹⁰ non prese mai le mie maniere compassate¹¹; parlava alle insegnanti in modo educato

10. Istituto Désir: il collegio privato in cui studiavano le due amiche.

11. compassate: composte, controllate, misurate.

ma disinvolto, quasi da pari a pari. Un anno, durante un saggio di pianoforte, si permise un'audacia che rasentò lo scandalo. La sala delle feste era gremita. Nelle prime file, le allieve agghindate nei loro più bei vestiti, arricciate, ondulate, con nastri nei capelli, aspettavano il momento di esibirsi. Dietro di loro erano sedute le professoresse e le sorveglianti, in blusa di seta e guanti bianchi. Più indietro sedevano i genitori e i loro invitati. Zazà, vestita di taffetà¹² azzurro, suonò un pezzo che sua madre giudicava troppo difficile per lei, che di solito ne massacrava qualche parte; questa volta lo eseguì senza sbagli, dopodiché, gettando alla madre un'occhiata trionfante, le mostrò la lingua. Le bambine fremettero sotto i loro boccoli, e la faccia delle insegnanti s'irrigidì di riprovazione; ma quando Zazà scese dal palco, la mamma la baciò con tanta gaiezza che nessuno osò rimproverarla.

12. taffetà: tessuto di seta.

Ai miei occhi questo episodio la circonfuse di gloria. Sottomessa com'ero alle leggi, alle consuetudini, ai pregiudizi, amavo tuttavia le cose nuove, sincere, spontanee. La vivacità e l'indipendenza di Zazà mi affascinarono. Zazà era la mia migliore amica: non c'era nient'altro da dire.

(da *Memorie d'una ragazza perbene*, trad. di B. Fonzi, Einaudi, Torino, 2006, rid. e adatt.)